

BIBLIOTECA DELL'ARCADIA



Atti e Memorie dell'Arcadia

8

2019



ROMA

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

Rivista di classe A | Class A Journal

Direttore

Rosanna Pettinelli

Comitato scientifico

Savio Collegio dell'Arcadia: Rosanna Pettinelli, custode generale, Rino Avesani, procustode, Maurizio Dardano, Nicola Longo, Francesco Sabatini, Luca Serianni, consiglieri, Riccardo Gualdo, segretario, Eugenio Ragni, tesoriere, Simonetta Bonito, direttrice della Biblioteca Angelica Albert Russell Ascoli, Maurizio Campanelli, Claudio Ciociola, Maria Luisa Doglio, Julia Hairston, Harald Hendrix, María de las Nieves Muñiz Muñiz, Manlio Pastore Stocchi, Pietro Petteruti Pellegrino, Franco Piperno, Paolo Procaccioli, Emilio Russo, Corrado Viola, Alessandro Zuccari

Redattore editoriale

Pietro Petteruti Pellegrino

ISSN 1127-249X
ISBN 978-88-9359-410-3
eISBN 978-88-9359-411-0

© Accademia dell'Arcadia, 2019

*È vietata la copia, anche parziale e con qualsiasi mezzo effettuata
Ogni riproduzione che eviti l'acquisto di un libro minaccia la sopravvivenza di un modo di trasmettere la conoscenza
L'Editore si dichiara disponibile a regolare eventuali spettanze in favore degli aventi diritto per le immagini riprodotte*

Tutti i diritti riservati

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA
00165 Roma - via delle Fornaci, 38
Tel. 06.39.67.03.07 - Fax 06.39.67.12.50
e-mail: redazione@storiaeletteratura.it
www.storiaeletteratura.it

Indice

MATTEO MOTOLESE Errata corrige. <i>Sull'idea di errore tra Medioevo ed Età moderna</i>	7
MATTEO BASORA «Te laudamo di copioso tuo scrivere». <i>Benedetto Capilupi, diplomatico e segretario di Isabella d'Este</i>	21
PAOLO MARINI <i>La «vaghezza del vedere». Aretino efraste e il caso delle agiografie</i>	49
CLAUDIA BERRA – MICHELE COMELLI <i>Novità dall'archivio di Giovanni Della Casa e Annibale Rucellai</i>	77
STEFANO BENEDETTI <i>Lorenzo Magalotti e le Notizie varie dell'Imperio della China (1697)</i>	139
FABIO G. GALEFFI – GABRIELE TARSETTI <i>Teodorico Pedrini, missionario e musicista nella Cina del Settecento</i>	169
RANIERI VARESE <i>Il Bosco Parrasio a Ferrara</i>	195
LUCA MENDRINO <i>Il «più perfetto poema» o un «letto di Procuste»? La polemica sul sonetto in Arcadia</i>	225
MAURIZIO CAMPANELLI <i>Arcadizzare Sergardi. Un'epistola latina di Euristene Aleate ad Alfesibeo Cario</i>	259
STEFANIA BARAGETTI <i>Fra Arcadia e Trasformati: la poesia a Milano alle soglie dei Lumi</i>	295

Abstract a cura di Sarah Malfatti	313
Indici a cura di Pietro Petteruti Pellegrino, con la collaborazione di Valeria Guarna	325

STEFANIA BARAGETTI

Fra Arcadia e Trasformati: la poesia a Milano alle soglie dei Lumi

Nel 1886 Carducci dichiarava che «in Milano più che altrove» la «poesia arcadica era insipida, scolorita, sfiaccolata, nulla»¹. In effetti, le raccolte ufficiali dell'Accademia dell'Arcadia rivelano una scarsa presenza di voci milanesi; nei primi nove volumi delle *Rime degli Arcadi*, editi tra il 1716 e il 1722, durante il custodiato di Crescimbeni, figurano trentadue sonetti di Carlo Maria Maggi (capostipite della *renovatio* lombarda insieme al lodigiano Francesco De Lemene), uno del cardinal Luigi Omodei, uno di Pietro Antonio Crevenna (prevosto di Santa Maria alla Scala), uno del marchese Agostino Isimbardi (versione latina di un sonetto del cardinal Fulvio Astalli presente nell'appendice al volume terzo) e trentuno componimenti di Carlo Emanuele d'Este, in qualità di pastore della Rappresentanza Stravagante composta dai convittori del Collegio Clementino, e altresì autore della *Mascherata di dame, e cavalieri* nelle vesti di vice-custode della Colonia Milanese. Nel volume undicesimo (1749) sono antologizzati quattro sonetti del trinitario scalzo Giovanni De Leva, mentre il dodicesimo (1759) ne ha diciannove del carmelitano scalzo Paolo Teresio di San Francesco e quattro di Giancarlo Passeroni, nizzardo ma milanese d'adozione. Gli ultimi due volumi, pubblicati nel 1780-1781 sotto le insegne di Gioacchino Pizzi, ospitano i versi del tragediografo Antonio Perabò e degli accademici Trasformati Francesco Carcano, Pierantonio Serassi (nativo di Bergamo) e Giuseppe Parini. Di quest'ultimo sono quindici componimenti: quattro sonetti inediti, dieci sonetti estrapolati dalle *Poesie di Ripano Eupilino* e l'ode *La vita rustica*, con il titolo *Su la libertà campestre* e tre strofe in meno rispetto alla successiva

¹ GIOSUE CARDUCCI, *Il Parini principiante* [1886], in *Edizione Nazionale delle Opere*, 30 voll., Bologna, Zanichelli, 1935-1940, XVI. *Studi su Giuseppe Parini. Il Parini minore*, 1937, pp. 1-51: 16.

edizione delle *Odi* (1791)². Non diverso il quadro offerto dalle *Prose* (due scritti, rispettivamente di Benedetto Erba, arcivescovo di Milano, e del marchese Gian Pietro Lucatelli)³; dalle *Vite degli Arcadi illustri*, che contengono soltanto la biografia di Carlo Maria Maggi (redatta da Ludovico Antonio Muratori) e quella del gesuita Tommaso Ceva (firmata da Giulio Cesare Cordara)⁴, di cui peraltro sono tre componimenti nel secondo volume degli *Arcadum carmina* (1756); e dalle *Notizie degli Arcadi morti*, in cui figurano i ritratti di Maggi, del somasco Giovanni Antonio Mezzabarba e di Giuseppe Antonio Castiglioni, vice-custodi della Colonia Milanese⁵. Dunque, a essere più rappresentati erano i centri di maggiore irradiazione dell'attività accademica (Roma e i territori pontifici, ma anche Genova, il Granducato di Toscana, Napoli), soprattutto nei volumi editi sotto la guida di Crescimbeni, che promosse un progetto di centralizzazione in ottica romana.

Anche la nascita di un sodalizio arcadico fu scarsamente determinante per l'affermazione, a Milano, del programma crescimbeniano. Istituita nel 1704 da Mezzabarba, che pur aveva dato vita a «un esperimento decisivo sulla via dell'affermazione di una coscienza culturale municipale»⁶, la Colonia Milanese aveva mostrato segni di debolezza fin dagli esordi: la morte del promotore segnò la sospensione delle attività accademiche per almeno un decennio; soltanto nel 1715 la colonia tornò a radunarsi nel giardino del conte Cesare Monti, per poi trasferirsi nella residenza del conte Carlo Pertusati⁷. Tuttavia, notava sempre Carducci, «dal seno dell'Arcadia milanese uscirono due società, buona l'una, l'altra ottima»⁸, ovvero l'Accademia dei Trasformati (1743) e la Società Palatina (1721), cui si deve la pubblicazione dei *Rerum Italicarum Scriptores* di Muratori (la Società aveva legami con la colonia

² STEFANIA BARAGETTI, *I poeti e l'Accademia. Le Rime degli Arcadi (1716-1781)*, Milano, LED, 2012, pp. 224, 235-236, 246, 262, 266, 307-308, 322-323, 328, 334, 350, 364, 373, 377, 389-390, 393, 404-407; MARIA LUISA DOGLIO – MANLIO PASTORE STOCCHI, *Rime degli Arcadi I-XIV (1716-1781). Un repertorio*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2013, *ad indicem*.

³ *Prose degli Arcadi*, 4 voll. (I-III: Roma, Antonio de' Rossi; IV: Bologna, A Colle Ameno, All'Insegna dell'Iride), 1718-1754, II (1718), pp. 387-391; IV (1754), pp. 156-175.

⁴ *Le vite degli Arcadi illustri*, 5 voll., Roma, Antonio de' Rossi, 1708-1751, I (1708), pp. 79-88; V (1751), pp. 131-152.

⁵ *Notizie storiche degli Arcadi morti*, 3 voll., Roma, Antonio de' Rossi, 1720-1721, II (1720), pp. 37-38 e 291-295; III (1721), pp. 134-136.

⁶ GIANMARCO GASPARI, *L'altra Milano. Breve storia dell'Accademia dei Trasformati*, in ID., *Il mito della «Scuola di Milano». Studi sulla tradizione letteraria lombarda*, Firenze, Cesati, 2018, pp. 45-67: 51.

⁷ *Notizie storiche degli Arcadi morti*, II, p. 294; cfr. anche [MICHELE GIUSEPPE MOREI], *Memorie storiche dell'adunanza degli Arcadi*, Roma, Antonio de' Rossi, 1761, pp. 195-196.

⁸ CARDUCCI, *Il Parini principiante*, p. 16.

locale, attraverso il coinvolgimento, fra gli altri, di Pertusati e Crevenna)⁹. Tra questi due cenacoli si collocava l'Accademia dei Filodossi, sorta nel 1733 per opera di Remigio Fuentes, che vantava, fra i soci (alcuni dei quali confluirono dalla Colonia Milanese), Maria Gaetana Agnesi e Francesca Manzoni; quest'ultima, autrice della tragedia *Ester* e traduttrice dei *Tristia* di Ovidio, e Francesca Bicetti de' Buttinoni, moglie del conte Giuseppe Maria Imbonati, furono le uniche donne ascritte ai Trasformati¹⁰.

Negli anni Cinquanta, con la morte di Muratori (promotore di un'«Arcadia antiarcadica», erudita ma non strettamente antiquaria)¹¹ e la difficoltà dell'Arcadia stessa di radicarsi nelle aree settentrionali, la Milano delle accademie ebbe il suo fulcro nei Trasformati, con esiti legati alla tradizione culturale e civile della città, ma con aperture alle nuove idee, all'avvio del processo di transizione verso i Lumi lombardi, negli anni Sessanta, non senza episodi anche clamorosi di contrasto generazionale, come quelli affrontati da Pietro Verri e Cesare Beccaria, che «cercarono una nuova strada non perché videro la vecchia ostruita, ma perché si persuasero che era sbagliata e ingiusta»¹².

Risorto nel 1743 (le origini risalivano al 1546) all'ombra del simbolico platano (l'impresa era adornata dal motto virgiliano *Et steriles platani malos gessere valentes* [Georg. II 70]), e guidato da Imbonati, il cenacolo dei Trasformati aveva un'indubbia matrice arcadica: Imbonati stesso era stato pastore della Milanese; Pietro Verri (arcade dal 1746 e accademico trasformato dal 1748) era figlio di Gabriele, a sua volta esponente della stessa colonia. Tuttavia, il sodalizio mostrò ben presto la volontà di rendersi autonomo rispetto all'Arcadia (è del 1745 il rifiuto della proposta di aggregazione formulata da Morei)¹³. Pur avendo avuto il merito di promuovere un'idea di

⁹ Cfr. CINZIA CREMONINI, *L. A. Muratori e la Società Palatina. Considerazioni su cultura e politica a Milano tra Sei e Settecento*, in *Politica, vita religiosa, carità. Milano nel primo Settecento*, a cura di Marco Bona Castellotti, Edoardo Bressan, Paola Vismara, Milano, Jaca Book, 1997, pp. 185-212.

¹⁰ Cfr. FRANCESCA STRAZZI, *Francesca Manzoni: la poetessa dell'imperatrice*, «Rivista di letteratura italiana», XXIII, 2005, 3, pp. 143-154.

¹¹ DANTE ISELLA, *La cultura letteraria lombarda* [1973], in ID., *I Lombardi in rivolta. Da Carlo Maria Maggi a Carlo Emilio Gadda*, Torino, Einaudi, 1984, pp. 3-24: 11.

¹² FRANCO VENTURI, *La Milano del Caffè*, in ID., *Settecento riformatore. Da Muratori a Beccaria*, Torino, Einaudi, 1969, pp. 645-747: 647. Cfr. anche GIANMARCO GASPARI, *Da Maggi a Beccaria*, in ID., *Letteratura delle riforme. Da Beccaria a Manzoni*, Palermo, Sellerio, 1990, pp. 74-124: 88-89.

¹³ Sull'Accademia vd., fra gli altri, CARLO ANTONIO VIANELLO, *La giovinezza di Parini, Verri e Beccaria con scritti, documenti e ritratti inediti*, Milano, Baldini e Castoldi, 1933, pp. 63-92, 107-117; GUIDO BEZZOLA, *I Trasformati*, in *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa. Convegni per il secondo centenario di Maria Teresa d'Austria* [orga-

poesia subordinata alle regole del “buon gusto” e all’imitazione del modello anacreontico-petrarchesco¹⁴, e di estendere il proprio programma letterario oltre i confini romani (con un progressivo incremento degli istituti periferici, con i consolidati apparati burocratici per conservare e ampliare la propria area di influenza, con la divulgazione della produzione ufficiale), l’Arcadia di metà secolo non sembrava in grado di reggere il confronto con le sollecitazioni d’oltralpe filosofiche e scientifiche. Da qui, dunque, la presa di distanza dei Trasformati e le prime critiche all’istituto romano, cui si possono idealmente collegare le *Lettere virgiliane* di Saverio Bettinelli, indirizzate «all’Arcadia di Roma» e premesse ai *Versi sciolti di tre eccellenti moderni autori* (1758).

Sostenuta dalla piena fiducia nell’opera di governo di Maria Teresa (è del febbraio 1760 l’adunanza in onore del plenipotenziario Karl von Firmian, a cui prese parte anche Parini col sonetto *Ponendo con amor leggi alle genti*)¹⁵, la disponibilità dei Trasformati all’impegno civile, anche con il ricorso al dialetto (si segnalano Carl’Antonio Tanzi, segretario perpetuo dei Trasformati, e Domenico Balestrieri, con la raccolta di *Rimm milanes* del 1744), dava nuova voce a remote istanze di rinnovamento, i cui prodromi erano da ravvisare negli interessi scientifici dell’antica Accademia dei Cavalieri, promossa nel 1702 da Carlo Archinto e sciolta dopo sei anni a causa della guerra di Successione spagnola, e del gruppo dei Vigilanti, che si riuniva nel salotto di Clelia Borromeo del Grillo (1719-1726), corrispondente del naturalista Antonio Vallisneri¹⁶.

nizzati da:] Regione Lombardia, settore cultura e informazione, a cura di Aldo De Maddalena, Ettore Rotelli, Gennaro Barbarisi, 3 voll., Bologna, Il Mulino, 1982, II, pp. 355-363; ERMINIO GENNARO, Un mecenate del Parini. Il conte Giuseppe Maria Imbonati e il suo Commentario di Ludovico Maria Ricci, in L’amabil rito. Società e cultura nella Milano di Parini, a cura di Gennaro Barbarisi, Carlo Capra, Francesco Degrada, Fernando Mazzocca, 2 voll., Bologna, Cisalpino, 2000, I. Letteratura e società, pp. 267-318: 299-318; GASPARI, L’altra Milano. Breve storia dell’Accademia dei Trasformati, pp. 45-67.

¹⁴ Così scriveva Crescimbeni nella lettera prefatoria al volume I delle *Rime degli Arcadi*, Roma, Antonio de’ Rossi, 1716, pp. III-XII: «Per lo total risorgimento del buon gusto nelle belle lettere cotanto in Italia nel passato secolo deteriorato, fu istituita, ha ventisei anni, in Roma la Ragunanza degli Arcadi, la quale con tal fervore e attenzione vi si è adoperata, che ha conseguito pienissimamente il suo fine, veggendosi quelle coltivate universalmente con ogni più esquisita maniera, e per avventura con qualche novità e leggiadria di più che prima della caduta non godevano. Io metto al pubblico questo sentimento, perché di vero tale fu il fine dell’istituzione d’Arcadia, e perché tutti gli autori che in simili materie ànno scritto nel corso del tempo suddetto, ben dall’esito conoscendo la verità, una sì bella gloria le concedono» (pp. III-IV).

¹⁵ VIANELLO, *La giovinezza di Parini, Verri e Beccaria*, p. 252. In attesa dell’imminente edizione delle poesie varie di Giuseppe Parini si cita da *Tutte le opere edite e inedite*, raccolte da Guido Mazzoni, Firenze, Barbèra, 1925, p. 420.

¹⁶ Cfr. GIANMARCO GASPARI, *Quae legat ipsa Lycoris. Clelia Borromeo e la divulgazione scientifica nel primo Settecento*, in ID., *Il mito della «Scuola di Milano»*, pp. 19-43.

Eppure, nonostante le aperture alla nuova *sensiblerie* (lo dimostra la varietà dei motivi trattati nelle sedute accademiche), nel sodalizio “del Platano”, che arrivò a contemplare 130 iscritti di estrazioni sociali diverse e non tutti di origini milanesi¹⁷, persisteva la pratica della poesia esornativa e d’occasione: si pensi all’anacreontica di Pietro Verri (1753) per la nascita di Carlo Imbonati; ai numerosi componimenti di circostanza di Parini; alle due sillogi per la soprano Caterina Gabrielli, allestite dai Trasformati nel 1758-1759. Anche nei nomi accademici si conservava il legame, per lo più formale, con l’Arcadia: Pietro Verri adottò il nome arcadico (Midonte Priamideo) firmando l’introduzione al *Teatro comico* di Destouches, 1754 (la traduzione delle commedie era opera di Maria Vittoria Serbelloni Ottoboni), in cui difendeva l’utilità sociale della letteratura: «In questo secolo per gli ingegni felice in voga più d’ogni altro sembra essere lo spirito d’una lodevol riforma, né v’ha persona alcuna non vile, che sempre più a migliorare l’umana essenza, per così dire, non si adoperi per quanti gli è possibile»¹⁸. Questa compresenza di elementi si riflette nell’edizione postuma, nel 1750, delle *Rime* di Francesco Puricelli, coordinata da Balestrieri, che voleva essere un omaggio alla tradizione arcadica milanese. Imbonati aveva redatto l’elogio del poeta; e Gabriele Verri, nella lettera latina a Imbonati collocata dopo l’elogio, rievocava le adunanze della Colonia Milanese. Nella raccolta trovava spazio anche il sonetto di Pietro Verri *Tu, che al mio genitor fosti sì grata*, con il ricordo del magistero poetico esercitato da Puricelli nei confronti del Verri padre¹⁹. Non è questo esercizio in versi a stridere nel contesto encomiastico, bensì il fatto che Pietro, nello stesso 1750, nell’anacreontica recitata ai Trasformati sul motivo della moda, anteponeva «i primi

¹⁷ VIANELLO, *La giovinezza di Parini*, pp. 249-253.

¹⁸ PIETRO VERRI, *Edizione nazionale delle opere*. I. *Scritti letterari filosofici e satirici*, a cura di Gianni Francioni, con la collaborazione di Elisa Chiari, Gian Lorenzo Dataro, Antonio Gurrado, Giorgio Panizza, Sara Rosini, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2014, pp. 98-109: 98-99. L’unione di filosofia e poesia, in equilibrio fra ragione ed estro, è teorizzata nei martelliani *Ad un Ministro* (1756), probabilmente per il plenipotenziario Beltrame Cristiani, vv. 46-55: «Libera scorra e franca dove ragion nol vieta | La mente del filosofo, la rima del poeta. | Provido nuotatore talor s’opponne all’onda, | Talor col fiume altero va placido a seconda, | Ed il guerriero esperto talor preme e s’adira, | Talor s’allenta e a tempo scermando si ritira, | Così chi le sue voglie ora ha disciolte, or dome, | Chi delira e s’arresta merta di saggio il nome. | No, non è sì deforme Filosofia d’aspetto, | Ai giuochi ella s’unisce, al piacere, al diletto» (ivi, pp. 144-145).

¹⁹ *Rime dell’abate* FRANCESCO PURICELLI *milanese* [...], Milano, Pietro Francesco Malatesta, 1750, pp. XIV-XXI (Imbonati), XXII-XXIX (G. Verri), XXXVIII (P. Verri). Il sonetto si legge ora in VERRI, *Scritti letterari*, p. 30.

modi semplici» dell'Arcadia alle «vane e turgide | Rime» seicentesche (vv. 33-35), ma soprattutto celebrava i progressi del sapere, componendo «una apologia del desiderio di capire e di mutare»²⁰ e muovendo precise accuse alle interpretazioni superstiziose di alcuni fenomeni astronomici, come le stelle comete («Per te più non son pallido | Se in ciel sereno io miro | Che il crin sanguigno sciogasi | Ampia cometa in giro», vv. 53-56)²¹. Quest'ultimo motivo fu peraltro svolto in due sonetti di Parini, del 1759 (sempre nell'ambito dei Trasformati), in cui a Edmund Halley e a Gian Domenico Cassini (il primo aveva identificato la cometa nel 1682, predicandone il ritorno nel 1758), celati dietro i nomi pastorali di Iella e Nisisca, era assegnato il compito di sfatare la credenza popolare secondo cui le comete sarebbero foriere di sventure («Ma la colpa odiar l'astro innocente | Fece, quasi feral segno, a i pastori; | La colpa, d'ogni mal segno e sorgente», vv. 12-14)²².

A contrassegnare l'apprendistato di Verri fu anche la sperimentazione della poesia satirica; la raccolta da lui coordinata nel 1751, la *Borlanda impasticciata*, si inseriva nel solco dell'operazione promossa da Balestrieri, esattamente un decennio prima, con le *Lagrima in morte di un gatto*, a parodia della moda della rimeria d'occasione, con il concorso di ottanta contributori. La polemica innescata dalle *Lagrima*, e rinvigorita dalla *Borlanda impasticciata*, perdurò, e non solo in area milanese (è del 1751 il poemetto *Le Raccolte* di Saverio Bettinelli), ma non approdò a risultati concreti, perché le stesse voci critiche concorsero a loro volta alla fortuna di questi esercizi di circostanza. Le esperienze di Verri e Balestrieri si ricollegavano al filone parodistico-bernesco coltivato nell'Accademia milanese (il Berni riproposto dall'edizione londinese, a cura di Paolo Rolli, delle *Opere burlesche*, 1721-1724), non senza

²⁰ VENTURI, *La Milano del Caffè*, p. 661.

²¹ VERRI, *Scritti letterari*, pp. 31-35. Sulla partecipazione ai Trasformati cfr. CARLO CAPRA, *I progressi della ragione. Vita di Pietro Verri*, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 116-133.

²² I sonetti sono *Questa, che or vedi, Elpin, crinita stella e Impavidi il novello astro vedrete* (PARINI, *Tutte le opere edite e inedite*, pp. 372-373); cfr. anche gli sciolti di Tanzi *Sora i Comett*, vv. 176-179: «Se vedaroo anca mò che splendorissa | In ciel sta sort de marcanzia, l'è franch | Che me vegnarà addoss la tremolanda | In barba di sistema di moderna» ('se vedrò ancora risplendere in cielo questa sorta di mercanzia, è certo che mi verrà addosso la tremarella, in barba ai sistemi dei moderni'); CARL'ANTONIO TANZI, *Rime milanesi*, a cura di Renato Martinoni, Milano, Fondazione Pietro Bembo – Parma, Ugo Guanda, 2016, p. 131. Anche nel sonetto caudato recitato da Balestrieri nell'adunanza sulla fisica si allude al timore suscitato dai fenomeni astronomici, vv. 105-107: «Che 'l staga a guardà in l'ari | Chi vœur fà studi de comett, de ecliss, | Che per el pù l'è robba da stremiss» ('Stia pure a guardare per aria chi vuole fare studi di comete e di eclissi, trattandosi per lo più di fenomeni che spaventano'); DOMENICO BALESTRIERI, *Rime milanesi per l'Accademia dei Trasformati*, a cura di Felice Milani, Milano, Fondazione Pietro Bembo – Parma, Ugo Guanda, 2001, p. 419.

intenzioni moralistiche; un genere sopravvissuto in Lombardia anche dopo lo scioglimento del consesso, come testimoniano i tardi *Capitoli piacevoli d'autore occulto* di Francesco Carcano (1785). Prevalentemente col ricorso al sonetto caudato e alle terzine, la produzione giocosa era alimentata, in area settentrionale, da Giancarlo Passeroni (*Rime giocose, satiriche e morali*, 1776) e Giuseppe Baretta (*Piacevoli poesie*, 1750), memore del magistero (a Guastalla, dove era approdato, da Torino, nel 1737) di Carlo Cantoni, a sua volta voce bernesca, e del mantovano Vittore Vettori, le cui *Rime piacevoli* erano uscite a Milano nel 1744²³. In un capitolo dedicato al custode perpetuo, *A voi tocca Signor Conte Imbonati*, Baretta affidava il compito di manifestare la propria gratitudine per l'ammissione nei Trasformati:

Io del quarantatré venni in Milano,
 Dove m'usaste tanta cortesia,
 Che non m'avvenne un caso mai più strano.
 [...] voi mi rubaste il core,
 Mostrandovi con me tanto cortese,
 Ond'io vi posi addosso un grande amore.
 [...]
 Ma voi, voi sì, che la pensaste bene,
 Che a Milano, all'Italia, al mondo tutto
 Avete procurato un tanto bene.
 Quella vostra Accademia ha già prodotto
 Cose squisite, cose singolari,
 Che di buon seme non viene mal frutto.
 [...]
 Da Voi, da quella benedetta Gente
 Sentirei prose, Dio ve le perdoni,
 E versi fatti parnassescamente.
 Sentirei Lezioni, Orazioni,
 E Sermoni, e Discorsi, e Cicalate,
 Sonetti, Stanze, Terzine, e Canzoni.

²³ WILLIAM SPAGGIARI, *L'Arcadia a corte: Giuseppe Baretta e gli "accademici sconosciuti"* [1975], in ID., *L'armonico tremore. Cultura settentrionale dall'Arcadia all'età napoleonica*, Milano, Franco Angeli, 1990, pp. 11-34; ID., *Preistoria del Baretta: le Piacevoli poesie e la scuola di Girolamo Tagliazucchi*, in *Giuseppe Baretta: Rivalta Bormida, le radici familiari, l'opera. Atti del Convegno nazionale. Rivalta Bormida, 6 settembre 1997*, a cura di Carlo Prosperi, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1999, pp. 41-60. Si veda il giudizio su Vettori nella lettera del 15 novembre 1741, da Milano, a Giovanni Maria Bicetti de' Buttinoni: «[...] e' m'ha mandato cose divine, e tuttavia me ne manda, ed è un Berni d'oggi, e per quanto io mi metta gli occhiali, non posso trovar a ridire a un verso solo» (GIUSEPPE BARETTA, *Epistolario*, a cura di Luigi Piccioni, 2 voll., Bari, Laterza, 1936, I, pp. 6-7).

Voi in Latino, e in Greco anche parlate
 La maggior parte, e credo ch'anche in queste
 Lingue diciate cose profumate,
 Che tutti avete ripiene le teste,
 Ed i cervelli di sodo sapere,
 E siete tutti dotti dalle feste²⁴.

La scelta del capitolo satirico contraddistinse anche l'esordio di Parini nei *Trasformati*, nel 1753; ma già nelle *Poesie di Ripano Eupilino* (1752) il giovane autore si era misurato con l'uso delle terzine e con gli argomenti burleschi. Nel capitolo *Lo studio*, a cui fecero seguito altri testi di matrice bernese (*Il teatro, Le maschere, Il trionfo della spilorceria*), Parini svolgeva il *topos* dei pregiudizi comuni nei confronti della poesia, e terminava con l'appello fiducioso al cenacolo di Imbonati e al governo («un astro»), garante delle lettere:

E tu, Platano illustre, a le cui grate
 Ombre pur or novellamente io seggo
 Per acquistarmi anch'io nome di vate,
 Ergi i tuoi rami ognor; ché, s'io ben leggo
 Nello avvenir, de' valorosi Insubri,
 Sotto un astro men reo la fama io veggo
 Volar dagli Arimaspi a' liti rubri²⁵.

Se le *Poesie di Ripano Eupilino* offrivano un saggio di alcuni degli schemi maggiormente praticati dai *Trasformati* (i sonetti e le terzine), l'edizione milanese dei *Versi sciolti* di Diodoro Delfico, pseudonimo arcadico di Saverio Bettinelli, apparsa nel 1755 per i tipi di Giuseppe Marelli (lo stampatore privilegiato dei *Trasformati*)²⁶, contribuì a spianare il terreno alla fortuna, anche in area milanese, dell'endecasillabo sciolto. La novità era illustrata nell'avviso ai lettori, a difesa della dignità letteraria dei componimenti non rimati:

Egli è parere d'alcuno, che a ristoramento della italiana Poesia, e a pro massimamente de' giovin poeti niuna cosa più vaglia de' versi sciolti. Questi spogliati di quel

²⁴ *Le piacevoli poesie di GIUSEPPE BARETTI torinese. Seconda edizione accresciuta*, Torino, Stamperia reale, 1764, pp. 19-22 (vv. 10-12, 19-21, 52-57, 76-87).

²⁵ PARINI, *Tutte le opere edite e inedite*, pp. 415-416 (vv. 145-151). Una lettura del capitolo *Lo studio* offre GIULIO CARNAZZI, *Forse d'amaro fiel. Parini primo e satirico*, Milano, LED, 2005, pp. 90-98.

²⁶ Se ne veda il profilo in STEFANO LOCATELLI, *Edizioni teatrali nella Milano del Settecento. Per un dizionario bio-bibliografico dei librai e degli stampatori milanesi e annali tipografici dei testi drammatici pubblicati a Milano nel XVIII secolo*, Milano, I.S.U., 2007, pp. 432-434.

fascino della rima, il quale occulta mille puerilità lusingando gli orecchi, richieggono forza di stile, ricchezza d'immagini, novità, eleganza, armonia, come qualità necessarie per esser letti, e senza le quali si sprezzano affatto. E quindi chi nacque alla Poesia, trova per essi un campo spazioso ed aperto, ove correre senza inciampo; chi senza naturali disposizioni vi si è intruso, disperando di riuscirvi, riconosce alla fine per buona ventura, che il suo genio di verseggiare non è talento, è malattia poetica: né più costretto è a piangere su l'ingratitude e su l'insensibilità dei Mecenate e dei tempi. Beato lui, se riconoscendo d'esser inutile alla sua Patria co' versi, conducasi a professare altro mestiere, che, per mercenario ch'ei siasi, sempre è più nobile assai di quel d'insulso Poeta²⁷.

I dodici poemetti di Diodoro Delfico preludevano a uno degli episodi più clamorosi dell'editoria di metà secolo, i *Versi sciolti di tre eccellenti moderni autori*, pubblicati a Venezia nel 1758²⁸, e nello stesso 1758 ristampati a Milano²⁹. Comprendente quaranta componimenti (suoi, di Algarotti e di Frugoni), l'iniziativa di Bettinelli codificava, alle soglie dei Lumi, la scelta di temi filosofici e scientifici, e insieme indicava nell'endecasillabo libero la forma più idonea alle moderne esigenze della poesia³⁰. A Milano, la proposta bettinelliana trovò proseliti e nel contempo suscitò opinioni contrastanti, come si evince dai versi incipitari dell'*Auto da fé* di Parini, recitato ai Trasformati durante la seduta sul motivo del fuoco (1761), allusivi alle riserve del co-accademico Baretti:

Pingimi, o Musa, or che prescritto è il fuoco
Per subbietto al tuo canto, in versi sciolti
Atti a svegliar nel sen del mio Baretti
Leggiadra bile contro a quel che il primo
Osò scuotere il giogo della rima
Che della querul'eco il suono imita³¹.

²⁷ *L'editore a chi legge*, in *Versi sciolti di DIODORO DELFICO P. A.*, Milano, Giuseppe Marelli, 1755, pp. 3-4: 3.

²⁸ *Versi sciolti di tre eccellenti moderni autori con alcune lettere non più stampate*, Venezia, Modesto Fenzo, 1758.

²⁹ *Versi sciolti di tre eccellenti moderni autori con alcune lettere all'Arcadia di Roma. Parte prima [-seconda]*, Milano, Giuseppe Marelli, 1758.

³⁰ Vd. la ristampa anastatica della *princeps* dei *Versi sciolti di tre eccellenti moderni autori con alcune lettere non più stampate*, per cura di Alessandra Di Ricco, Trento, Università degli Studi, 1997; per la ricostruzione dell'operazione editoriale condotta da Bettinelli si rimanda all'*Introduzione* della curatrice, pp. VII-XL (poi in EAD., *Scorci di Settecento*, Lucca, Publied, 2012, pp. 49-82).

³¹ PARINI, *Tutte le opere edite e inedite*, p. 424 (vv. 1-6). Contro gli sciolti Baretti si era espresso nel 1747-1748, alle prese con la traduzione delle tragedie di Pierre Corneille. È noto che, pur lodando il *Mattino*, nel primo numero della «Frusta letteraria» (1763) Baretti esortò

I *Versi sciolti* incontrarono il favore di Pietro Verri, che un decennio dopo, nell'«Estratto della letteratura europea» (1767), vedeva nella forma libera «quel metro che ha appunto maggior bisogno d'idee, d'estro e di armoniosa organizzazione per potersi sostenere; poche lingue viventi d'Europa possono reggersi come la nostra alla poesia nuda senza seduzione della rima»³².

A Bettinelli e al suo modello alternativo agli schemi petrarcheschi erano in vario modo legati coloro che, nell'Accademia dei Trasformati, avevano trovato un comune luogo di incontro: Giuseppe Parini, partecipe alle attività fino al tramonto del sodalizio (1768); Pietro Verri e Cesare Beccaria, entrambi educati alla poesia negli anni di formazione presso il Collegio dei Nobili di Parma (Beccaria ebbe Bettinelli come maestro) e allontanatisi dai Trasformati (dopo il 1760) per dare vita all'Accademia dei Pugni. Parini e Beccaria erano evocati nella rassegna degli accademici (in versi) allestita da Angelo Teodoro Villa nella raccolta in morte di Imbonati: Beccaria era ricordato come «il Giovane illustre, atto a dar leggi | Nella sua fresca età», con il merito di avere sottratto, con il libro *Dei delitti e delle pene*, «All'umana severa punitrice | Giustizia i fieri canapi omicidi» (vv. 98-101); mentre Parini, nel *Mattino* e nel *Mezzogiorno*, «con eterni | Risi, e col motteggiar nobile, e franco | Fea di morbido Eroe plauso alle gesta» (vv. 95-97)³³. Verri e Parini, invece, parteciparono alla traduzione in endecasillabi sciolti della *Colombiade* di madame du Boccage (avviata nel 1758-1759,

Parini a «ridurre i [...] versi sciolti in versi rimati» (GIUSEPPE BARETTI, *La frusta letteraria*, a cura di Luigi Piccioni, 2 voll., Bari, Laterza, 1932, I, p. 22); un anno dopo (1° aprile 1764) tornò a criticare la moda del verso sciolto («se [...] fosse naturale alla nostra lingua [...], i nostri poeti l'avrebbero trovato almeno due secoli prima che nascesse il Trissino suo inventore»), deprecandone in particolare l'uso nel *Mattino* e nei *Sermoni* di Gasparo Gozzi (ivi, p. 349). Cfr. FABRIZIO MILIUCCI, «*Il giogo della rima*»: *Baretti contro il verso sciolto*, «Critica letteraria», XLIII, 2015, 166, pp. 46-62.

³² PIETRO VERRI, *Del fulmine e delle leggi. Scritti giornalistici 1766-1768*, a cura di Gianmarco Gaspari, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1994, pp. 117-164: 132-133. Dei *Versi sciolti* Pietro parlava al fratello Alessandro il 23 maggio 1767: «Io attualmente lavoro l'estratto de' versi sciolti de' tre Poeti, *Lettere di Virgilio* e *Lettere Inglesi*, tutta roba buona, raccolta in un volume che i pedanti vorrebbero seppellire per sempre e ch'io voglio far suonare tant'alto quanto potrò: bisogna preparare una generazione per i posterì migliore della nostra, e ciascuno vi travagli a misura della propria virtù e forze» (*Viaggio a Parigi e Londra (1766-1767). Carteggio di Pietro e Alessandro Verri*, testo, prefazione, note e indici a cura di Gianmarco Gaspari, Milano, Adelphi, 1980, p. 436).

³³ ANGELO TEODORO VILLA, *O Dolce Patria, o veneranda, illustre*, in *Componimenti in morte del Conte Giuseppe Maria Imbonati Ristoratore e Conservatore Perpetuo dell'Accademia dei Trasformati a sua Eccellenza Carlo Conte e signore De Firmian [...]*, Milano, Giuseppe Galeazzi, 1769, pp. 21-27: 24-25.

ma pubblicata soltanto nel 1771), promossa sulla scia del dibattito europeo intorno al mito del Nuovo Mondo e al retaggio delle scoperte geografiche. Undici i Trasformati coinvolti nella traduzione dei dieci canti, fra i quali Verri (promotore del progetto), a cui si deve la versione del primo canto, e Parini, autore di quella del nono canto, ma fino al v. 562 (fu ultimata dal barnabita Francesco Antonio Mainoni)³⁴. Il lavoro di *équipe* su un tema discusso nell'Accademia (è del piemontese Gian Andrea Irico il poema *L'America settentrionale*) si svolse in parallelo a due altri progetti di ampio respiro: la rivisitazione del poema nel *Cicerone* di Passeroni (1740-1774) e nel travestimento in milanese della *Gerusalemme liberata*, iniziato da Balestrieri nel 1743 e approdato alla stampa nel 1772³⁵.

Nel quadriennio 1757-1760 apparve più evidente la compresenza di prove letterarie ideologicamente impegnate e di quelle vicine ai programmi arcadici, con ripercussioni anche nelle scelte formali. Mentre a Roma, nel 1759, appariva il dodicesimo volume delle *Rime degli Arcadi*, che a un anno di distanza dai *Versi sciolti* di Bettinelli-Algarotti-Frugoni non mostrava segni di apertura alla novità metrica (a prevalere erano i sonetti: 353 su 409 componimenti), a Milano uscivano opere che per temi e soluzioni metriche erano legate ai moduli arcadici: le *Canzonette anacreontiche* di Frugoni (1757), le *Lodi a Maria* del reggiano Pellegrino Salandri (1759; una silloge di 81 sonetti, nel solco della tradizione religiosa e edificante avviata in area lombarda da Maggi) e *Le stagioni con altre poesie* di Gaetano Guttierrez (1760), su un motivo di ampia frequentazione nella poesia settecentesca (Metastasio vi si era cimentato in età giovanile, con *La primavera* e *L'estate*, 1719 e 1724). E allo stesso Metastasio, che per la corte di Vienna aveva composto le cantate *L'estate* e *L'inverno* (1759-1760), Guttierrez non esitò a trasmettere, nel 1753, il capitolo *L'inverno* e altri componimenti consegnati di persona al poeta cesareo da Gabriele Verri, reggente nel Consiglio d'Italia a Vienna. Tuttavia, Metastasio intrattenne pochi rapporti epistolari con i poeti dell'area milanese. La rete dei contatti annoverava alcune voci "minori" dell'Accademia

³⁴ Cfr. GIANMARCO GASPARI, *Sei lettere per La Colombiade* [1983], in ID., *Letteratura delle riforme*, pp. 35-57; STEFANIA BARAGETTI, *Una traduzione a più voci: La Colombiade di Madame Du Bocage*, «Seicento & Settecento», VIII, 2013, pp. 105-115.

³⁵ Se ne veda ora l'edizione: DOMENICO BALESTRIERI, *La Gerusalemme liberata, travestita in lingua milanese*, a cura di Felice Milani, Milano, Fondazione Pietro Bembo – Parma, Ugo Guanda, 2018. Cfr. anche FELICE MILANI, *La Gerusalemme liberata travestita in lingua milanese da Domenico Balestrieri*, in *Carte e immagini di Torquato Tasso*, a cura di Marco Ballarini e Francesco Spera, con la collaborazione di Stefania Baragetti, Milano, Biblioteca Ambrosiana – ITL, 2018, pp. 257-267.

dei Trasformati: Guttierrez, Salandri e il barnabita Mainoni (nella missiva del 16 marzo 1772 Metastasio alludeva al poemetto *Il Congresso di Pindo sopra l'efficacia della poesia nel promuovere la pubblica felicità*; e in quella del 12 dicembre dello stesso anno al *Ciro in Media*, allestito per le nozze tra l'arciduca Ferdinando d'Asburgo e Maria Ricciarda Beatrice d'Este)³⁶.

L'endecasillabo sciolto contrassegnava, poi, la poesia filosofico-scientifica. A margine della traduzione della *Colombiade* si collocavano i sessantuno endecasillabi *Sul terremoto di Lisbona* di Beccaria, in cui, condividendo qualche dettaglio con il canto nono del poema tradotto da Parini (per esempio, il cenno al Brasile, con cui il Portogallo intratteneva rapporti commerciali)³⁷, il poeta diciassettenne descriveva l'origine del terremoto, dallo sprigionarsi del fuoco sotterraneo alimentato da «liquido solfo» e «atro bitume» (v. 14), secondo una tesi condivisa da molti all'epoca; il susseguente maremoto e l'incendio che divorò la città per giorni. L'attenzione del giovane Beccaria era rivolta anche alle reazioni degli abitanti, in un crescendo di disperazione: «Grida, spavento, gemiti e tumulto | inondano Lisbona» (vv. 34-35); inutili sono le preghiere innalzate tra l'«orrendo tuono» e l'«urlo funèbre» (v. 45), inutili sono i tentativi di fuga tra gli edifici crollanti; la scena macabra dei cadaveri è accentuata dal silenzio che avvolge le rovine³⁸. L'evento sismico che nel 1755 colpì Lisbona fu al centro di una nutrita letteratura, a cui anche Voltaire

³⁶ Cfr. le missive a Guttierrez (1° ottobre 1752; 11 gennaio, 5 aprile, 15 giugno 1753), a Mainoni (6 settembre 1770, 30 maggio 1771, 16 marzo e 12 dicembre 1772, 19 ottobre 1778), a Salandri (10 febbraio 1766, 23 ottobre 1769, 12 aprile 1770, 2 maggio 1771), in PIETRO METASTASIO, *Tutte le opere*, a cura di Bruno Brunelli, 5 voll., Milano, Mondadori, 1943-1954, III (1952), pp. 751, 779, 808, 834-835; IV (1954), pp. 444, 768-769, 824-825; V (1954), pp. 46, 80-81, 87-88, 148, 203, 536-537.

³⁷ «[...] s'ergeva altera | al torbido Oceàn leggi porgendo | la marmorea città che l'Indo onora, | ché il fertile Brasil, ed altri mille | regni e città, di scelte gemme ed ori | versanle in sen ricco tesoro [...]», vv. 3-8 (CESARE BECCARIA, *Scritti filosofici e letterari*, a cura di Luigi Firpo, Gianni Francioni, Gianmarco Gaspari, Milano, Mediobanca, 1984, p. 242). Così nella traduzione del canto IX della *Colombiade*: «[...] A i Lusitani | Spinti da la procella in queste spiagge | Darà la sorte del Brasile i monti | Copiosi d'oro [...]», vv. 455-458 (GIUSEPPE PARINI, *La Colombiade*, in ID., *La Colombiade. Le Poesie in dialetto. Gli Scherzi*, a cura di Stefania Baragetti, Maria Cristina Albonico, Giovanni Biancardi, introduzioni di Stefania Baragetti, Davide De Camilli, Giovanni Biancardi, presentazione di Giorgio Baroni, Pisa-Roma, Serra, 2015, pp. 23-50: 44).

³⁸ Nella biblioteca di Beccaria figurava la dissertazione di GIUSEPPE OMOBONI *Delle luttuose vicende dell'anno MDCCLV. Racconto storico, e filosofico con una dissertazione sopra il tremuoto*, Milano, Carlo Ghislandi, 1756: cfr. WILLIAM SPAGGIARI, *La catastrofe e i Lumi: da Lisbona alle Calabrie* [2007], in ID., *Geografie letterarie. Da Dante a Tabucchi*, Milano, LED, 2015, pp. 155-181: 165-166.

contribuì con il *Poème sur le désastre de Lisbonne*; similmente, la guerra dei Sette anni indusse Parini a riflettere sugli effetti della distruzione indotta dalla cupidigia umana nell'ode *La vita rustica* e negli sciolti *Sopra la guerra* (1758), coevi ai versi di Beccaria e dedicati al co-accademico Francesco Fogliazzi, avvocato fiscale e consigliere di governo³⁹. Parini istituiva il confronto tra la mitica età dell'oro e il tempo presente, caratterizzato dall'avvento del «Mostro infernal, che di superbia nacque» (v. 58), ma che non era riuscito a intaccare lo scenario idillico delle adunanze accademiche, dove, notava Parini, «[...] noi sediam cantando | Placidamente, e sol di versi armati | Argin poniamo a le mordaci cure» (vv. 5-7). Le guerre di conquista e di religione sono assimilate a un «fero Mostro», che «Sol di sangue si pasce e di rapine» (vv. 24-25), con riferimento alle imprese dei *conquistadores*, richiamate anche nella versione della *Colombiade*: la loro ambizione di dominio «[...] l'alte sedi infranse, | E i legittimi imperi, e giù dal trono | Gl'innocenti signor balzò spietato» (vv. 121-123; riscontro puntuale è nel *Mattino* 1763, vv. 149-157); così, nella *Colombiade*, a Cristoforo Colombo è predetto che il «crudo vincitor di gente imbelles», Hernán Cortés, «Tutto preda farà dell'esecranda | Voglia d'aver» (vv. 397-399)⁴⁰. Simili considerazioni Parini formulò anche nel sonetto *Ecco la reggia, ecco de' prischi Incassi*, forse anteriore al 1760, di condanna delle nefandezze coloniali e dello sfrenato commercio delle ricchezze d'America e d'Africa: una non diversa sorte nefasta incombeva sull'Europa predatrice, perché il possesso dei beni avrebbe condotto il Vecchio Continente alla degenerazione morale⁴¹.

Negli sciolti la speranza di vittoria e del ritorno alla pace, in uno scenario che replica quello dei *Saturnia regna*, è affidata a Maria Teresa:

[...] Deh poi che al colmo
 Di sua fierrezza è l'implacabil mostro,
 Pêra oggimai: e a' desiderii umani
 Freno si ponga ond'ei si nutre e accresce;

³⁹ Cfr., tra gli altri, NORBERT JONARD, *Guerre et paix dans l'oeuvre de Parini à la lumière des relations internationales au XVIII^e siècle*, «Rivista di letterature moderne e comparate», XXII, 1969, 3, pp. 165-180; MARCO CERRUTI, *La guerra e i Lumi nel Settecento italiano*, testi a cura di Bianca Danna, Torino, Thélème, 2000, pp. 21-32; DUCCIO TONGIORGI, Fan dunque guerra ancora i poeti? *Versi per la Guerra dei Sette anni*, «Diciottesimo Secolo», I, 2016, pp. 169-191: 185-191.

⁴⁰ PARINI, *Tutte le opere edite e inedite*, pp. 427-430; PARINI, *La Colombiade*, p. 43.

⁴¹ «Ma la vostra tiranna [l'Europa] ecco attraversa | Il mar con sue rapine; ed ecco io veggio | Vostri demòni da le triste prore || Discender seco; ed ecco in sen si versa | Col rapito venen rabbia e furore | E guerra e morte. Or qual di voi sta peggio?», vv. 9-14 (PARINI, *Tutte le opere edite e inedite*, p. 458).

Sì che i primieri di riedan sì belli
 E sospirati assai. Ben la lor pura
 Luce tornava a rallegrar poc' anzi
 Questo secol felice in cui la Donna
 Dell'Istro impera, a cui le sagge voglie
 Solo il Ciel detta al comun ben rivolte;
 Se da settentrione il fero turbo
 Non dissipava la su' amica pace,
 Cui per tornar ne la primiera sede
 I magnanimi eroi sudan pugnando.
 Vincan lor armi a cui dal Cielo assiste
 L'alma giustizia: e noi tessiam frattanto
 Nova corona ai vincitor futuri⁴².

Anche gli sciolti di Beccaria *Della relazione che hanno l'osterie con il commercio* (1760) si chiudevano con un atto di omaggio al governo, nella persona del plenipotenziario Firmian, artefice dei progressi della Milano austriaca:

Ma qual paese è quello, ove oggi possa,
 magnanimo signor, correre a gara
 il forestier? Certo è l'Insubria mia,
 di cui la cura, che sul trono sempre
 de' sovrani s'asside, a te si affida.
 Io veggio l'ombre de' Visconti e Sforzi
 su nostre mura batter palma a palma,
 Milan veggendo rivestir di nuovo
 l'antica gloria; sudar l'arti a gara
 ed animarsi al tuo favor le scienze;
 mentre dal tuo palagio, albergo al vero
 pubblico ben, Fede, Bontà e Giustizia
 stancan la Fama a palesar tuo nome⁴³.

In quel periodo di transizione, e a maggior ragione dopo l'uscita di Pietro Verri e Beccaria dal consesso accademico, fu soprattutto Parini a distinguersi fra i Trasformati. Nel 1759 recitò l'ode *La salubrità dell'aria*, e probabilmente nello stesso periodo compose il sonetto *Pera colui che dall'estraneo lito*, in cui gli allevamenti dei bachi da seta erano considerati causa della brama di denaro, e quindi dell'alterazione degli equilibri della società («Or l'avidò villan sgombra e disperge | Le belle opre d'Aracne; e solo ha

⁴² Ivi, p. 430 (vv. 126-142).

⁴³ BECCARIA, *Scritti filosofici e letterari*, p. 248, vv. 64-76.

cura | Del nuovo d'ogni mal barbaro germe», vv. 9-11)⁴⁴; l'osservazione si inquadra nel dibattito sul lusso, assai vivo, in quegli anni, a Milano, e a sua volta richiamava, nella *Colombiade* e negli sciolti *Sopra la guerra*, la sete di guadagno che aveva spinto i *conquistadores* verso il Nuovo Mondo. Inoltre, all'accademia sull'agricoltura (1760) Parini prese parte col sonetto *Sì, fuggi pur le glebe e il vomer duro*, immaginando che Dio punisca chi abbandona il lavoro della terra per godere nell'ozio dei beni prodotti; mentre Balestrieri, nelle sestine *Sora l'agricoltura*, metteva in evidenza le ripercussioni del lusso sulla compagine sociale⁴⁵. Nell'adunanza sul corpo umano, probabilmente del 1759, Parini descriveva in termini scientifici il concepimento e il parto, chiamando infine in causa la riflessione morale sulla parità biologica degli uomini (*Nel maschio umor più puro un verme sta*); Balestrieri, invece, svolse il tema assegnato sul filo dell'ironia, privandolo delle implicazioni ideologiche, e irridendo la propria pinguedine.

Negli sciolti dell'*Auto da fé*, dove la descrizione della lugubre cerimonia che accompagnava al rogo i condannati per eresia ricorda i «più tardi *Caprichos* e *Desastres de la guerra* di Goya»⁴⁶, Parini difendeva l'autonomia di coscienza, formulando in chiusura un atto di accusa alla Spagna: «[...] hai tu forse più ch'altri | Di sacrileghi e d'empi il suol fecondo | Che sì spesso ritorni al fiero gioco?» (vv. 77-79)⁴⁷. Affini al frammento del sermone *Sulla colonna infame*⁴⁸, i versi dell'*Auto da fé* erano del 1761, lo stesso anno in cui Parini codificava la conciliazione tra poesia e scienza nel *Discorso sopra la Poesia*, e promuoveva una concezione elitaria di poeta («dee aver sortito dalla natura una certa disposizione degli organi e un certo temperamento, che il renda abile a sentire in una maniera, allo stesso tempo forte e delicata, le impressioni

⁴⁴ PARINI, *Tutte le opere edite e inedite*, p. 424.

⁴⁵ «L'è in grazia lù di pover paisan | E del sò dass de butt e di soeu struzzi, | Che i zitadin non soll mangan del pan, | Ma che la sciallen tant con tanc pescuzzi. | Quij lavoren e quist vivend d'intrada | Vaan a tavola bella e pareggiada», vv. 37-42 ('È per merito dei poveri contadini, del loro industriarsi e dei loro stenti, che i cittadini non solo mangiano pane, ma se la spassano bene con tanti soldi. Quelli lavorano e questi, vivendo di rendita, si trovano la mensa imbandita'); BALESTRIERI, *Rime milanesi*, p. 296. Vd., da ultimo, MARIA CHIARA TARSI, *Parini, il verme e il nume villano: sul tema del lusso nella poesia italiana del secondo Settecento*, «Testo», XXXVIII, 2017, 73, pp. 47-71.

⁴⁶ CARLO ANNONI, *Le «passioni fanno traviare»: attorno alla Colonna infame*, in ID., *La poesia di Parini e la città secolare*, Milano, Vita e Pensiero, 2002, pp. 81-119: 91.

⁴⁷ PARINI, *Tutte le opere edite e inedite*, p. 426.

⁴⁸ GIUSEPPE FARINELLI, *Parini: il frammento sulla Colonna Infame e L'Auto da fé*, «Rivista di letteratura italiana», XVII, 1999, 2-3. *Attualità di Giuseppe Parini: poesia e impegno civile*, a cura di Giorgio Baroni, pp. 311-325.

degli oggetti esteriori») e della poesia, di utilità sociale («può ancora esser utile a quella guisa che utili sono la religione, le leggi, e la politica»), animata dallo «spirito filosofico» che «perviene a ristabilire nel loro trono il buon senso e la ragione», attenta al vero senza però abdicare alla funzione di suscitare diletto⁴⁹.

Ed era sempre Parini, nel 1768, a riflettere sui cambiamenti intervenuti nel corso di pochi anni e sul nuovo ruolo dei letterati, sempre più coinvolti nelle strategie del governo austriaco in Lombardia (nello stesso anno, Parini fu nominato revisore dei testi del Regio Ducal Teatro; Beccaria ottenne la cattedra di Scienze camerali alle Scuole Palatine; Pietro Verri stese le *Memorie storiche sulla economia pubblica dello Stato di Milano*): «[...] sono oggimai mancati que' pochi che qui facevan professione di seguir le Muse; e non c'è più chi goda di conservar simili opere. Tutto ci è divenuto politica, e filosofia»⁵⁰. Le parole di Parini seguivano di pochi mesi la morte di Imbonati (luglio 1768), che coincise con il tramonto dell'Accademia; a sua volta, Baretti rispondeva a Francesco Carcano, segretario dei Trasformati, che probabilmente gli aveva chiesto versi commemorativi, dichiarando di avere «rinunciato alle Muse da un pezzo»⁵¹. Manca infatti il suo contributo nella miscellanea allestita per l'occasione; e mancano quelli di Beccaria e Pietro Verri, indipendentemente dal fatto che non fossero più parte del cenacolo. Il silenzio di Verri può forse trovare una giustificazione nel noto giudizio formulato a distanza, negli anni dei Pugni («la tirannia di mio padre e l'Accademia de' Trasformati mi avevano rovinata l'anima»)⁵², e poi ripreso in una lettera al fratello Alessandro, in cui i Trasformati erano assimilati a «una moderata monarchia» e il custode a un «monarca» che aveva «una preponderanza tale nella accademia, che difficilmente alcuno, se gli sarebbe opposto»⁵³. Fra quanti parteciparono al ricordo di colui che «Fu sempre alle bell'arti util conforto, | Ed a Minerva, e al dotto Apollo amico» (vv. 10-11)⁵⁴ spiccano Parini e il medico Giovanni Maria Bicetti de' Buttinoni, che intrecciava gli elogi del defunto a notazioni

⁴⁹ GIUSEPPE PARINI, *Discorso sopra la Poesia*, in ID., *Prose II. Lettere e scritti vari*, edizione critica a cura di Gennaro Barbarisi e Paolo Bartesaghi, Milano, LED, 2005, pp. 152-162: 152, 159, 161.

⁵⁰ Missiva a Salandri, 12 dicembre 1768, in GIUSEPPE PARINI, *Lettere*, a cura di Corrado Viola, con la collaborazione di Paolo Bartesaghi e Giovanni Catalani, Pisa-Roma, Serra, 2013, p. 86.

⁵¹ A Carcano, 13 novembre 1768, in BARETTI, *Epistolario*, I, p. 393.

⁵² VERRI, *Scritti letterari*, p. 38.

⁵³ Da Milano, 6 novembre 1779, in *Carteggio di Pietro e di Alessandro Verri dal 1° luglio 1778 al 29 dicembre 1779*, a cura di Giovanni Seregni, Milano, Giuffrè, 1939, X, pp. 416-418.

⁵⁴ Così nel sonetto *Giaccia la cetra abbandonata al suolo* del conte Luigi Marliani, in *Componimenti in morte del Conte Giuseppe Maria Imbonati*, p. 30.

scientifiche, col riferimento al giovane figlio di Imbonati, Carlo, ammalatosi di vaiolo e guarito grazie al «fido innesto» (v. 52)⁵⁵; un tema che era anche una vera battaglia sociale, come dimostrano le *Osservazioni sopra alcuni innesti di vaiuolo* (1765) di Bicetti e *L'innesto del vaiuolo* di Parini.

Inutili furono i tentativi per ridare vita al consesso. A Giambattista Corniani, nel 1771, Carcano confidava:

Ormai non ci ricordiamo più in Milano che siavi stata un'Accademia. Molti degli accademici son diventati nemici dei versi, se vogliamo eccettuarne il Balestrieri che tratto tratto fa dei bei versi e l'abate Passeroni che è impegnato a terminare il suo poema detto il «Cicerone». Gli altri nostri letterati sono tutti progettisti, commercianti, algebristi, geometri, e che so io... Or Ella veda se l'Accademia di Poesia possa riordinarsi⁵⁶.

Anche Pier Domenico Soresi aveva ben chiaro che altre erano le strade da percorrere:

[...] giacché l'Accademia aveva negli ultimi tempi più chiaramente manifestato il suo vero istituto, che è di coltivare non solamente la poesia, ma più ancora le scienze e le belle arti, sarà bene che in fatto non ismentisca mai così lodevole intenzione. [...] si lascerà libero il campo a qualsivoglia materia scientifica o appartenente alle lingue o a qualche arte liberale o meccanica, scansando quanto è possibile, d'impegnarsi in assunti sterili e non tendenti a verun uso pratico⁵⁷.

L'ultima occasione di incontro per i Trasformati fu nel 1780, in morte di Balestrieri; oltre a Parini, autore di un epigramma e di un sonetto milanese, partecipò anche Pietro Verri con una lettera al cardinal Angelo Maria Durini, mecenate di Balestrieri, e un componimento in ottave, tornando faticosamente alla poesia, da tempo trascurata⁵⁸. Contestualmente, a Roma, vedeva la luce il tredicesimo volume delle *Rime degli Arcadi*, patrocinato da Pizzi; dopo ventuno anni (il dodicesimo volume era del 1759) l'Accademia romana avviava il dialogo con le colonie settentrionali (il volume era dedicato a Jacopo Antonio Sanvitale, vice-custode della Parmense), promuovendo il ridimensionamento della linea idillico-pastorale a vantaggio di una più marcata apertura alle ragioni della scienza e della filosofia, secondo modalità di aggiornamento e rinnovamento cui già, in termini non dissimili, si era adeguata l'esperienza dei Trasformati milanesi.

⁵⁵ Ivi, pp. 28 (Parini) e 72 (Bicetti).

⁵⁶ La lettera è citata in *La cultura a Milano nell'età di Maria Teresa*, [catalogo della mostra, a cura di Gianmarco Gaspari], Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, 1980, p. 60.

⁵⁷ GENNARO, *Un mecenate del Parini*, pp. 311-312.

⁵⁸ *Versi in morte del celebre poeta Domenico Balestrieri*, Milano, nell'Imperial Monistero di S. Ambrogio Maggiore, 1780, pp. VII-XI (P. Verri) e XLI (Parini).

